

6. L'aggressività nell'adolescenza

di Patricia Grimaldi

Rivista del Servizio di sostegno pedagogico della Scuola media, no. 17, marzo 1999, pag. 43-52

Quando si pensa all'aggressività dell'adolescente vengono subito in mente scene di ribellione e di violenza, dando all'aggressività un significato esclusivamente negativo, carico di ostilità con effetti più distruttivi che costruttivi.

Ma è importante ricordare anche che l'aggressività fa parte delle componenti affettive dell'uomo e si manifesta in modo più o meno camuffato in tutte le attività, essa fa parte delle potenzialità umane.

L'aggressività fin dalla nascita fornisce l'energia, la forza per crescere, per stabilire i rapporti con le persone, per esplorare l'ambiente, per diventare grandi e indipendenti. Ricordiamoci che anche la morale e la severità del nostro legislatore interno (Super-Io) attinge energia da questo impulso aggressivo.

Perciò è importante chiedersi perché in certi casi l'aggressività diventa prevalentemente distruttiva, carica di ostilità e di violenza. Questo potrà aiutarci a capire il significato di certi comportamenti aggressivi dell'adolescente e a trovare le fonti di tali condotte e le cause che favoriscono certi scoppi di violenza tra i giovani e ora, sempre più spesso, anche tra i giovanissimi.

Nel corso della crescita l'aggressività dà forza al bambino per trovare i comportamenti più adeguati ad eliminare il più possibile il dispiacere, il dolore e mantenere il piacere, il benessere, la sicurezza, nel rapporto con le persone importanti del proprio ambiente. Ad esempio il neonato quando ha fame urla e, a poco a poco impara ad aspettare fiducioso l'arrivo del cibo perché l'esperienza con una madre "normalmente devota" (Winnicott) gli fa pregustare l'imminente soddisfazione e invece di urlare, nell'attesa, sorride alla madre.

Questa "attesa fiduciosa" lo allena ad accettare le prime piccole delusioni e frustrazioni, trattenendo l'impulso a protestare subito e impara che gli conviene privilegiare comportamenti più pacifici (sorrisi, vocalizzi, fantasia) per ottenere una più ampia soddisfazione (la madre è più contenta ed è più disponibile).

Così l'aggressività, insieme alla libido, in un contesto familiare normale, costruisce i rapporti affettivi, stimola le esperienze e garantisce il mantenimento di un sano amore per se stesso; cioè lavora per mantenere il benessere anche a prezzo di qualche rinuncia. La madre è il primo oggetto fonte di benessere e il mantenimento della relazione con essa fornisce il primo modello di soddisfazione e di frustrazione. Il bambino impara ad adattare i propri impulsi aggressivi all'ambiente, a inibirli, a trasformarli, a spostarli su altri oggetti più adatti (gioco, fantasie), a proiettarli (su eroi aggressivi, sui mostri delle fiabe, nei film) o a identificarsi all'aggressore, assumendo le sue qualità aggressive.

Quando il bambino è piccolo si tollera che urla, che sputi, che morda, che tiri calci e usi le mani per picchiare. Ma poi via via che cresce gli si richiede che la sua aggressività non abbia effetti dannosi verso le persone e le cose e che quindi modifichi le modalità di espressione della rabbia, della collera per mantenere rapporti di stima, d'affetto con le persone del suo ambiente (Es.: una bambina di 3 anni molto aggressiva torna da scuola e racconta con orgoglio come si è comportata bene: "*non ho picchiato, non ho dato calci, non ho morsicato nessuno, ho soltanto sputato*". E così mostra che sta imparando a controllare certi comportamenti aggressivi per mantenere la stima dell'ambiente).

Con il crescente sviluppo del carattere, la maturazione delle funzioni intellettive e delle strutture della mente in generale, avvengono importanti cambiamenti nei canali attraverso i

quali si scarica l'aggressività per renderli più accettabili all'ambiente. Ma non dobbiamo pensare che questo progresso sia costante. Il processo può subire degli arresti o delle regressioni.

Tra i 6 e i 10/11 anni si può avere una pacificazione degli impulsi aggressivi canalizzati negli interessi più intellettuali e di esplorazione dell'ambiente sociale. L'ingresso nella scuola favorisce questo allargamento di interessi, il bisogno di sentirsi stimati e accettati da insegnanti e compagni impone il controllo dell'aggressività e della sessualità.

Ma un bambino, che fino alla preadolescenza (11 anni) è stato equilibrato e ben adattato, può, quasi improvvisamente, alle soglie dell'adolescenza, manifestare comportamenti imprevedibili che preoccupano genitori ed educatori.

Può apparire avido ed esigente, insaziabile anche nei confronti del cibo, trascurato nella pulizia e nell'abbigliamento, prepotente fino alla crudeltà nei confronti dei più deboli (bambini, anziani, animali), con attività masturbatorie più intense, atti distruttivi, piccoli furti compiuti per lo più in compagnia di altri. All'interno della famiglia appare egoista, litigioso o isolato, provocatorio. A scuola può avere un calo di interesse per gli argomenti di studio, fatica a concentrarsi e a sottomettersi alle regole scolastiche.

Ma questi comportamenti sono, per il ragazzo stesso, fonte di conflitti. Una prevalenza di esperienze di dispiacere legate a insuccessi, rifiuti, fallimenti possono provocare la paura di non venire accettato, di non poter essere amato e stimato e questi sentimenti possono sfociare, nell'adolescenza, in proteste aggressive che segnalano la rabbia e la vergogna nel vedersi incapace di conquistare la stima e l'amore.

Nell'adolescenza tutto il processo di adattamento all'ambiente che in precedenza esisteva può sembrare essersi arrestato e a tratti essere regredito (ma ricordiamoci che regredito non significa scomparso). In misura più o meno rilevante questo fenomeno, con relativo cedimento della moralità infantile che sembrava ormai conquistata, sembra scomparire: è un fatto inevitabile, determinato dai processi evolutivi.

A questa età le richieste delle spinte biologiche e i relativi desideri legati alla sessualità e all'aggressività (come bisogno di conquista, di possesso, di affermazione) creano bisogni che cercano la strada per raggiungere un appagamento e la mente dell'adolescente non è ancora attrezzata per rispondere a queste accresciute esigenze interne e al contempo alle aumentate richieste ambientali. Perciò l'adolescente non riesce più a mantenere l'equilibrio precedentemente raggiunto. Egli ora non dipende più solo dai genitori e dagli insegnanti; sono ora diventati molto più importanti anche i segni di accettazione e di rifiuto da parte dei coetanei.

Il potere dei genitori prima era basato sull'attaccamento emotivo del bambino, bisognoso della loro protezione, ma ora, cresciuto, cerca di liberarsi da questi vecchi legami e cerca di affermare la propria individualità, anche se non ha ancora la capacità per utilizzare autonomamente i valori e i modelli che ha ricevuto dalla famiglia, ma anzi, per sentirsi più autonomo, deve combatterli, perciò si appoggia a modelli forniti da eroi estranei, da compagni più grandi, da ideologie.

Che l'adolescente abbia anche bisogno di una guida sicura a cui appoggiarsi, di modelli di riferimento che sostituiscano in parte la funzione finora esercitata dai genitori, ce lo dimostrano certe loro scelte sociali. Aderiscono a gruppi, ad associazioni, ad ideologie che impongono serie discipline, regole rigide, rispetto delle gerarchie. Anche nelle "bande" c'è un capo a cui obbedire e questo viene tacitamente accettato. Questa disarmonia, questi disadattamenti sono in misura più o meno rilevante inevitabili. L'equilibrio passato deve essere abbandonato per permettere alle forze interne sessuali e aggressive di integrarsi nella personalità adulta. Le turbe adolescenziali sono il segno che questi accomodamenti si stanno verificando. D'altra parte se queste non si manifestassero per nulla, dovremmo

interpretare questo come una difficoltà a "crescere", per caratteristiche difensive troppo rigide, per paure morali troppo severe, che paralizzano i normali processi di maturazione.

Fra le turbe adolescenziali il comportamento aggressivo è quello che preoccupa di più perché provoca minacce alla socializzazione e alla stessa integrità fisica del ragazzo. Naturalmente non tutti gli adolescenti affrontano questa crisi di crescita con le stesse modalità e la maggioranza resta nei limiti della salute psichica e dell'adattamento sociale, pur con episodi che possono essere anche segni di chiara asocialità e di scompenso psichico.

Ma agli educatori e ai genitori interessa sapere se questi disadattamenti adolescenziali sono prevedibili e in che maniera si può evitare che si sviluppino nelle forme più gravi e patologiche. Tuttavia se vogliamo ben comprendere il significato dei comportamenti aggressivi dell'adolescente (ma ciò vale per ogni comportamento), dobbiamo guardare a come l'aggressività si sia strutturata a partire dall'infanzia, perché è in quel periodo che si pongono le basi per lo sviluppo futuro. In seguito sono sempre possibili altre esperienze diverse e positive, che affianchino quelle precedenti e riducano i loro effetti, se fonte di disadattamenti e sofferenze; ma ricordiamoci che nel nostro mondo interno nulla veramente si cancella, si può costruire sempre qualcosa di nuovo sopra e accanto alle vecchie strutture. Perciò vorrei spiegare brevemente perché questa età infantile sia così importante e significativa.

La madre è il primo legislatore esterno; è lei che impone al bambino "*il momento e il dosaggio*" della sua soddisfazione (A. Freud). Ci sono vari metodi per allevare un bambino. Si può andare dall'estremo di non tenere in nessun conto il bisogno e il dispiacere del bambino, procurandogli poco piacere e lasciandolo per lo più insoddisfatto e arrabbiato, anche disperato, a quelli dove invece viene seguito solo il principio di dare piacere, riducendo ogni dispiacere e frustrazione, nei limiti delle possibilità della madre (vedi allattamento a richiesta o rigido negli orari). Già durante questo periodo dell'allattamento il bambino impara a rimandare la soddisfazione immediata. I bambini non possono che subire le leggi imposte dalla madre e sperimentano il rapporto con lei come qualcosa di piacevole o di ostile a seconda dell'atteggiamento materno più o meno disponibile ad offrire soddisfazioni. Crescendo il bambino può continuare a cercare le gratificazioni in modo imperioso, ma è anche inevitabile che l'ambiente esterno, la stessa madre e soprattutto il padre (figura autorevole, molto importante) pongano restrizioni in base a limiti posti dalla stessa realtà (evitare i pericoli per il bambino e per gli altri, salvaguardare il rispetto della proprietà e il rispetto dei principi educativi dettati da convenienze sociali comuni). Già quando il bambino è piccolo si manifestano i primi scontri: il bambino vuole imperiosamente (con aggressività) soddisfare i suoi bisogni, i suoi desideri (nell'infanzia vige il principio del piacere) e la stessa madre e il padre lo contrastano. Il bambino normale (2/3 anni) risponde dapprima con atti di disubbidienza, con scoppi di collera, con capricci. Con ciò mostra la capacità di lottare per affermarsi, e questo è positivo.

Ma poi accetta le regole, rinuncia al suo piacere per mantenere l'amore e la stima dei suoi genitori. Il principio del piacere, la legge suprema della prima infanzia, resterà relegato nelle fantasie, nei sogni notturni e diurni, ma nella vita sociale dovrà scendere a patti col principio di realtà che governa tutte le normali attività, dalla seconda infanzia all'età adulta. Seguire il principio del piacere significa ricercare sempre la soddisfazione immediata senza compromessi, senza rispetto per le condizioni esterne ed è strettamente legato ad una condotta asociale, irresponsabile. (Questo è il principio che regola molte condotte di disadattamento sociale). Seguire il principio di realtà significa limitare e modificare, differire

la gratificazione per mantenere la propria sicurezza e il buon accordo con l'ambiente circostante.

Questo porta ad avere un buon adattamento sociale e rispetto per la legalità. Tuttavia questo rispetto della realtà non sempre è sufficiente a garantire la socializzazione perché questa capacità di riconoscere la realtà può non essere messa al servizio della socializzazione, ma solo del proprio benessere personale (August Aichhorn, 1925).

Una maggiore capacità di conoscenza della realtà è di massima importanza per favorire l'adattamento. Ciò spiega perché spesso gli insufficienti mentali possono più facilmente essere anche dei disadattati sociali.

Ma tutto dipende da quale realtà venga presentata come più adeguata fonte di benessere e di sicurezza. Ci sono famiglie dove esistono regole in contrasto con le leggi sociali: è bene rubare, essere violenti, eludere le leggi. E i ragazzi non possono che adeguarsi a queste regole perché la realtà per il bambino è mediata dal suo ambiente familiare e si avvicina ad essa attraverso processi di imitazione, di identificazione, di introiezione. Il bambino imita i genitori che lo accudiscono e gli garantiscono la sicurezza e impara da loro a controllare i propri bisogni, i propri istinti per garantirsi l'amore di queste figure potenti e ammirate.

Gli ideali sociali, le qualità ammirate dei genitori, si trasferiscono all'interno del bambino (non sono più parte del mondo esterno) e concorrono a creare quell'ideale dell'io, importante precursore del Super-io e costruttore della Coscienza Morale.

Il bambino si sforza di adeguarsi a quel bambino ideale che pensa sia quello voluto e amato dai genitori. Poi, più tardi, con l'introiezione dell'autorità dei genitori, si creerà un legislatore stabile interno che imporrà il controllo dei desideri, degli impulsi, anche in loro assenza, compensando questa ubbidienza con sentimenti di benessere e di autostima e punendo ogni ribellione con sentimenti di inadeguatezza o di colpa.

Il ruolo degli Ideali, dei modelli forniti inizialmente dai genitori, è molto importante: stimolano la crescita e l'abbandono degli adattamenti infantili. L'adolescenza sarà meno difficile e l'evoluzione sarà più armonica nella misura in cui il ragazzo potrà far riferimento a questi ideali interni che gli hanno dato piacere e sicurezza in passato. Queste esperienze infantili saranno dei modelli interni, come dei poli d'attrazione capaci di imporre anche rinunce e sforzi per aggiornare alla nuova realtà gli ideali infantili e per crearsene di nuovi, secondo le esigenze attuali.

E' questo il sacrificio che ogni adolescente deve fare, ed è comprensibile che sia necessario un certo faticoso cammino di prove e di errori.

E durante questo cammino la presenza dei genitori è importantissima, non per criticare, giudicare (ormai le norme morali sono state introiettate) ma per sostenere, incoraggiare i progressi, comprendere le difficoltà. Dare fiducia (dire *"io ci sono, so che ce la farai"*).

Il criterio decisivo per affrontare questi sacrifici, questa sottomissione alle leggi interne ed esterne è sempre di tipo economico: *"se la minaccia di punizione o di perdita d'amore e di stima è più grande dei vantaggi ottenuti mediante il soddisfacimento diretto del desiderio, il bambino prima, l'adolescente poi finiranno per abbandonare l'ideale di soddisfacimento del desiderio in favore di un ideale più accettabile"* (Sandler).

Nello sviluppo gli ideali parentali saranno in seguito modificati ed elaborati, in modo sintonico alla realtà, e saranno integrati con ideali derivanti da altre figure: amici, insegnanti e da qualunque altro personaggio ammirato.

E' per questo che diventa così importante la scelta dell'ambiente frequentato dall'adolescente. Gli ideali possono anche provenire da personaggi forti e temuti che stimolano un meccanismo di identificazione all'aggressore. Oggi i ragazzi sono bombardati da spettacoli colmi di violenza; gli eroi, anche quelli "buoni" (i poliziotti, i "giustizieri" si comportano con tale aggressività che ormai uccidere, distruggere sembra essere l'unica

soluzione anche per ripristinare l'ordine e la giustizia (si vedano a questo proposito certi film e i cartoni animati per bambini dove gli eroi sono dei "piccoli delinquenti"). In ogni momento la rappresentazione del proprio Sé ideale sarà la risultante di tutti i fattori ricordati (amici - figure ammirate) ma contemporaneamente avrà sempre a che fare con un nucleo più stabile, per lo più inconscio, basato sugli ideali creatisi nell'infanzia, quelli fondati sulla relazione con i genitori.

Gli insuccessi nella realizzazione del Sé ideale possono provocare delusione, diminuzione dell'autostima e vergogna. Gli adolescenti nel corso del loro cammino sperimentano spesso questo sentimento: si vergognano dei loro insuccessi, della perdita di stima, della fatica ad autonomizzarsi e degli stessi desideri di dipendenza, che tuttavia permangono. Ricordiamoci che la paura suscitata dal giudizio sociale si sviluppa e si modifica nell'arco della vita, ma ha le sue radici nella paura di umiliazione dell'infanzia. Il commento "*non essere sciocco*" o "*stupido*" è uno dei più potenti divieti sociali dell'infanzia. E crescendo l'individuo censurerà tutto ciò che lo possa far deridere e apparire sciocco, ridicolo. Cioè allontanerà la paura di essere umiliato. E nell'adolescenza lo spettatore disapprovante è più spesso il gruppo dei coetanei piuttosto che i genitori (ecco perché per i ragazzi è così importante aderire alle "mode" del gruppo anche contro i genitori (es. piercing).

L'adolescente ha quindi da affrontare un grave compito: deve rinunciare agli ideali infantili, fonte di benessere e sicurezza, e trovare dei compromessi che gli offrano ugualmente piacere e gratificazioni, ma tenendo conto di una realtà più ampia, che comprenda anche la società dei coetanei, da conciliare con quella degli adulti (genitori, insegnanti) che gli impone rinunce, responsabilità e soprattutto delle prestazioni che a volte possono apparire irraggiungibili.

Che fare? Vediamo quali possono essere le diverse soluzioni che l'adolescente può trovare.

1. La prima risposta può essere una protesta, con rabbia verso un mondo adulto che sente troppo esigente, che ha richieste a cui teme di non saper rispondere. Per evitare la vergogna dell'insuccesso, il dolore di sentirsi incapace, impotente e quindi di deprimersi, si salva con la ribellione. Diventa aggressivo, intollerante, critico. E questa ribellione, entro certi limiti, è normale. In certi casi può organizzare la protesta facendo diventare forza la sua debolezza. Si rivolge al gruppo o a ideologie che giustificano la violenza come mezzo per affermarsi.
2. Oppure può assumere comportamenti apertamente provocatori che gli permettono di esternalizzare sugli altri la rabbia che prova per la sua stessa incapacità, per la sua debolezza (sono gli altri incapaci, non lui.) E gli adulti, gli stessi genitori sono sentiti come degli aggressori. E così provocano le punizioni, tanto da sentirsi loro le vittime. Così si mantiene la battaglia contro le incomprensioni degli adulti.
3. Oppure i sentimenti di inadeguatezza possono dar luogo a regressioni. E così vediamo l'adolescente ritornare infantile, bisognoso, meno responsabile, passivo, rinunciatario. Queste regressioni sono in parte nella norma e vengono superate solo grazie al recupero di una carica aggressiva che restituisca la speranza di poter lottare per riuscire a riconquistare la sicurezza e il successo. In questo caso è l'aggressività che fornisce l'energia per lottare. Se questa speranza manca, se l'ambiente non lo aiuta a recuperare la stima di sé, allora si sentirà un fallito, un incapace e potrà anche deprimersi fino ad arrivare a mettere in atto tentativi di suicidio. Idee, pensieri, fantasie di suicidio, sono in una certa misura comuni a quasi tutti gli adolescenti. Ma non per questo tutti attualizzano tali fantasie. E' solo un modo di dirsi quanto siano addolorati e tristi. Tuttavia la cronaca ci dice che negli ultimi anni sono in aumento tentativi di

suicidio in fasce d'età più basse. Fra i 14 e i 18 anni ogni anno circa 100 ragazzi tentano il suicidio, spesso riuscendoci.

Ho l'esempio di una ragazza che si è depressa non riuscendo ad affrontare da sola il conflitto tra gli ideali forniti dai genitori e quelli dei coetanei che le apparivano più gratificanti. Ma alla fine ha trovato in se stessa le risorse per reagire alla depressione.

Anna, 16 anni, arriva dopo un tentativo di suicidio (con farmaci) inviata dallo psichiatra dell'ospedale. I genitori sono persone oneste, molto modeste, per lo più assenti per lavoro, tendenti a svalutare ogni tentativo della figlia di affermarsi. Studia bene e poi lavora, con impegno, per aumentare la stima di sé e staccarsi da un ambiente familiare svalutante e privo di stimolazioni. La ragazza, col lavoro, fa nuove conoscenze e diventa la ragazza del leader di un gruppo di giovani più grandi. Si sente amata, ammirata, oggetto d'invidia da parte delle coetanee, esperienza che non aveva mai fatto prima. Dice: *"prima ero incerta, piccola, insicura, piena di paure, con lui mi sentivo sicura, più bella, felice"*. Le chiedo cosa fosse successo a rovinare questo idillio e dice di avere scoperto che lui *"ruba"* e anche *"smercia fumo"*. Subito cerca di giustificarlo: *"ha rubato una moto, solo perché non poteva comprarsela e tutti i suoi amici ce l'hanno"*. *"Vende un po' di droga leggera, ma lui non si fa mai"*. *E mi ha detto che io sono libera, non sono obbligata a fumare"*.

Lei stessa riconosce di aver cercato disperatamente di mantenere il rapporto con questo ragazzo e col mondo "prestigioso" che lui le offriva (in contrasto col suo "misero e spento") e al tempo stesso salvare anche i valori di onestà che aveva appreso nella sua famiglia. I genitori non si sono accorti di questo disagio, erano arrabbiati solo perché tornava tardi la sera.

Attaccavano i suoi desideri di essere più elegante, più desiderosa di avere successo, di staccarsi da modesto ambiente familiare. Dice: *"A casa ci sono solo litigi e critiche"*. *"Non ce l'ho fatta più, volevo morire e non sono riuscita neanche a fare questo"*.

Le dico che se ora è qui è perché pensa di voler vivere e trovare una soluzione migliore. Accetta infatti una psicoterapia e si impegna a pagarla personalmente.

L'adolescente, come l'adulto, di fronte alla società e alle sue leggi, perpetua la posizione infantile del bambino che si sottomette ai genitori forti e autorevoli perché da loro riceve affetto, sicurezza e stima. Il delinquente si comporta come quei bambini che ignorano e disprezzano l'autorità parentale sfidandola perché da loro non si aspettano nulla di gratificante e rassicurante.

A questo punto è inevitabile chiedersi se certi disadattamenti si possono prevedere.

Ci sono casi di adolescenti aggressivi che già da bambini avevano manifestato incapacità nel controllo della rabbia a seguito di piccole frustrazioni. Ma non sempre si ritiene utile intervenire precocemente e così prevenire i danni futuri.

Ci sono adolescenti deprivati fin da piccoli che non hanno sperimentato alcun rapporto di fiducia e di affetto e sono ostili verso tutti.

Ma ci sono anche personalità non strutturate per ritardi intellettuali, per immaturità globali dovute a gravi carenze subite nell'infanzia. Questi sono i casi più gravi perché non hanno strutturato una coscienza morale, e nelle loro condotte seguono l'impulso del momento, devono realizzare subito i loro desideri con qualunque mezzo. Il furto, il delitto, la violenza in genere sono per loro mezzi per raggiungere lo scopo. In seguito non mostrano alcun sentimento di colpa.

Alcuni di questi delitti appaiono puramente gratuiti, senza una motivazione apparente se non quella di distruggere. Eppure in molti casi si potrebbe intervenire preventivamente se ci fosse più attenzione nel cogliere i segni di un disagio, di un mutamento d'umore che precede la disperazione e la rabbia.

In altri casi abbiamo ragazzi che assumono droghe perché non sanno affrontare le difficoltà e pensano così di darsi coraggio. (In certi casi anche l'adolescente omicida non fa che scaricare su un'altra persona quella disperazione che riguarda se stesso, con la consapevolezza di non avere più speranza).

Tutte queste forme di gravi disadattamenti sono preparate negli anni precedenti. Con rifiuti precoci della frequenza scolastica, con ribellioni nella famiglia, con fughe e furti. Questi ragazzi manifestano precocemente intolleranza per ogni frustrazione, si comportano come bambini piccoli incapaci di inibire gli impulsi sia aggressivi che sessuali. Ci sono poi adolescenti, per fortuna molto rari, apparentemente docili, ubbidienti, molto dipendenti da genitori estremamente protettivi, che improvvisamente si ribellano arrivando ad aggredire violentemente anche lo stesso genitore (in qualche caso fino ad ucciderlo), esprimendo così tutti i sentimenti estremamente ambivalenti che avevano inibito fin da piccoli. Alcuni di questi, interrogati, motivano l'aggressione a seguito di un "insolito rifiuto" anche molto banale ("*Non mi ha dato la macchina*". "*Non mi ha dato i soldi per la discoteca*"). Queste sono personalità fragili, restate ad un livello di relazione narcisistica molto infantile, con strutture caratteriali o psicotiche. E sono recuperabili.

Un caso può esemplificare una situazione di grave disadattamento che si è preparato fin dall'infanzia e che ora offre poche possibilità di recupero.

Carlo è un ragazzo intelligente, sano, di 17 anni con famiglia apparentemente presente, ma in realtà incapace di dare aiuto e sostegno. Ora è ricoverato in un istituto correzionale in attesa di passare in carcere se non sarà possibile attuare qualche forma alternativa di recupero (comunità-affido al Servizio Sociale). E' accusato di atti violenti ripetuti, fino a un tentativo di omicidio.

E' stato adottato a un anno da una famiglia benestante. Il padre dice che ha sempre cercato di dargli tutto, fin da quando era bambino. Questo "tutto" si riferisce a cose materiali: oggetti, vacanze, ricchezza e benessere materiale. La madre è una personalità molto fragile: ansiosa, insicura, molto concentrata su se stessa, incapace di comprendere i bisogni di un bambino. Infatti Carlo viene sempre affidato ad altri. Ogni persona che si occupava del bambino dava norme diverse, regole che il bambino faceva fatica a interiorizzare.

Aveva trovato un sistema per ottenere quello che voleva, cercava sempre la strada per essere accontentato (secondo il principio del piacere) conquistando tutti con sorrisi e affettuosità (modalità relazionali utilizzate anche dalla madre). Le richieste sempre più esigenti erano realizzabili per questo clima di permissività.

Non si adatta alla scuola materna e non ci va. La scuola elementare con insegnanti privati, conquistati in varia maniera, è superata, anche se non brillantemente.

Sembra che l'intelligenza del bambino sia messa solo al servizio della ricerca della soddisfazione immediata. I genitori hanno paura dei suoi scoppi di collera e subito lo accontentano. Al liceo cominciano le prime condotte asociali. Carlo non tollera la disciplina scolastica, ma neppure la pacifica convivenza con i compagni. Deve avere subito quello che desidera. Comincia a fumare marijuana (non si è mai bucato), sniffa un po' di coca ma più che altro per esibirsi con i compagni. Le denunce per aggressività e violenza, che si susseguono sono sempre risolte con interventi pacificatori del padre, degli avvocati, e sincere scuse e promesse del ragazzo che ogni volta si mostra desideroso di compiacere ma "*non sa come si fa*". Questo è il dramma del ragazzo: non ha regole interne, non sa controllarsi, non ha mai strutturato dei meccanismi di controllo e la capacità di inibire la richiesta di un soddisfacimento immediato. Non ha modelli ideali, valori morali stabili a cui riferirsi, è ancora il bambino che chiede con perentorietà e si aspetta che gli altri lo assecondino. Ora il correzionale non può che intervenire più che altro con punizioni e

minacce, anche perché il suo comportamento è costantemente provocatorio e aggressivo. Le stesse strutture del tribunale vorrebbero aiutarlo ma nulla funziona. Non gli psicologi, non gli assistenti sociali che l'hanno in affido, non i genitori che si disperano ma non sanno contenerlo. Lui continua a scappare, ad aggredire e a piangere e disperarsi perché non riesce più a conquistare nessuno, anche i genitori cominciano a mostrarsi impotenti. In conclusione l'aggressività è fortemente influenzata dall'ambiente e quando si esprime con particolare violenza è spesso reattiva ad una frustrazione, ad un dolore. E' una risposta che esprime il desiderio di superare il dolore e di trovare un adattamento vitale. Ma che non sia distruttiva è garantito dall'integrazione che questa pulsione aggressiva ha con il desiderio di mantenere integra anche la relazione buona con gli altri. Questa esperienza di relazione positiva con gli altri deve però esserci prima stata. Ciò che è di fondamentale importanza per i genitori e gli educatori è cercare di comprendere il motivo del disagio e ricercarne la causa, prima d'intervenire con la punizione e il rimprovero. Spesso la violenza dell'adolescente è solo un mezzo provocatorio per chiedere aiuto.